

Io quindi modificherei il mio ordine del giorno in questo modo :

« La Camera invita il ministro ad esaminare se e come sia opportuno di valersi della riserva contenuta nella tariffa riguardante le macchine, e lo invita pure ad istituire studi sul dazio dei materiali necessari alle costruzioni navali per trovar modo di favorire lo sviluppo della marineria regia e mercantile, e passa all'ordine del giorno. »

**DI PETTINENGO.** Conseguente ad alcune osservazioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera all'epoca della discussione del bilancio della marina io m'era fatto iscrivere per appoggiare le considerazioni svolte eloquentemente dagli onorevoli Mordini, Ricci e Conti intorno alla necessità di procurare il maggiore sviluppo alle industrie, le quali sono attinenti alle costruzioni navali. È quindi grato per me il fare plauso alle autorevoli parole dette dall'onorevole ministro della marina, le quali certamente suoneranno conforto a tutti gl'industriali. Se non che nell'appoggiare in massima le considerazioni sovradette io non potrei accettare gli ordini del giorno degli onorevoli Mordini e Conti, in quanto si riferiscano a *sollevare completamente da ogni dazio* i metalli occorrenti alle costruzioni navali, poichè credo che non sia d'uopo per sorreggere un'industria figlia annullare, direi in certo modo, l'industria madre.

Ma le assicurazioni date dall'onorevole ministro delle finanze che saranno presi in considerazione gl'interessi così della primitiva industria come della secondaria, mi dispensano dall'entrare più oltre in queste considerazioni, e quindi rinuncio alla parola.

**PRESIDENTE.** La discussione generale ora sarebbe al suo termine, se così piacesse alla Camera e agli onorevoli deputati Ferrari e Bixio, i quali hanno chiesto nuovamente la parola. Io crederei di conciliare ogni cosa tuttavolta che essi volessero riservarsi di prendere la parola all'articolo unico della proposta legge, il quale non essendo, direi, che la sintesi del soggetto in discussione, darebbe loro occasione di svolgere quelle idee che credessero tuttavia di esporre. In questo modo si terminerebbe la discussione generale, riservata la parola, come d'uso, al signor relatore, ed entreremmo senza più nella discussione del mentovato articolo.

**FERRARI.** Mi permette di parlare ?

**PRESIDENTE.** Su questo incidente ? Parli.

**FERRARI.** Desidererei che la parola mi fosse accordata in questo momento, atteso che forse ci avrei un qualche diritto, trattandosi quasi di un fatto personale. Fui combattuto, e fui nel tempo stesso frainteso ; pure me ne rimetto alla Camera...

*Voci.* Parli ! parli !

**PRESIDENTE.** Pare che la Camera assenta ; adunque parli.

**FERRARI.** Quand'io intesi che la teoria del libero scambio era, per così dire, l'ultimo termine dello spirito umano e il dogma di questa Camera, io, senza

consultare nè le mie forze, nè il mio talento sorsi, ed il professore di Strasburgo chiese la parola prima che il deputato se ne accorgesse. Naturalmente non fui ben inteso, e non abuserò, onorevoli colleghi, degli istanti vostri per distruggere degli equivoci che saranno agevolmente dissipati dalla semplice lettura del mio discorso, e neppure occorre di sottiglie letterariamente su questa o quella asserzione, ma urge di avvertire che voi non avete solamente contro di voi, il cieco sistema protezionista, ma avete un avversario di cui non tenete conto, che voi non riconoscete, ma che pure si pretende più avanzato di voi, più terribile delle vostre armi. Permettetemi di dipingervelo.

Questo nemico è lo spirito di rivoluzione che anima la Francia. Voi, signori, volete andare a Roma, prendere Venezia, fare un regno ; voi avete spesa tutta la vostra vita su questa via, avete cospirato, cospirate, combattete e vi dite pronti ad ogni sacrificio per raggiungere il vostro intento. Or bene, avvi una nazione la quale ha la sua Roma, il cui regno è fondato da secoli, il cui esercito benissimo ordinato riporta continue vittorie, ma i suoi rivoluzionari da sessanta anni hanno fatto e fanno almeno altrettanti sacrifici quanti voi ne fate: creano, distruggono Governi, e per citarvi un solo episodio del sanguinoso loro dramma vi ricorderò come perissero a migliaia i combattenti dell'insurrezione del giugno 1848, e come la repubblica e l'impero contassero 44 mila deportati politici. Che cosa vogliono adunque i partiti più avanzati di Francia? Hanno torto, direte voi, ma mi accorderete che hanno fatto terribili prove; che cosa vogliono adunque questi terribili insensati? La libertà? Ma l'hanno sino dal 1789. Non hanno essi libero scambio, libera circolazione, libero lavoro, libero consumo, libere carriere? Ogni cittadino francese può diventare maresciallo.

D'onde tanta forza, tanto malcontento, tante rivoluzioni? Da un mondo di idee a voi sconosciute, benchè vi scuota di continuo e vi trasmetta il tremore delle sue agitazioni, il trabalzo dei moti suoi. Queste idee sono assai disdegnate in alto, le sono idee di operai, di popolani: ma infine, per sapere il pensiero di una nazione bisogna interrogare i suoi esaltati, e se nel 1844 io doveva cercare gli opuscoli più disdegnati dell'Italia per indovinare l'avvenire, se doveva leggere scritti di esuli derisi, di uomini sconfitti; se voi, signori, che allora eravate federali, siete poi stati strascinati a rimorchio da essi e spinti a dirvi più di essi unitari, voi non vi maraviglierete che consulti i principii dei più illustri insensati di Francia per mostrarvi qual è il vero avversario del libero cambio.

Assistiamo al dialogo francese tra un operaio malcontento ed un borghese soddisfatto.

— Tu sei libero come l'aria, gli dice il borghese.

— Sì, son libero di morire di fame e di stento alla porta dei caffè, dei *restaurants*, dei teatri, di tutti i vostri ridotti di delizie. Che posso io fare della mia libertà?